Appartenente
a Luigi

Sannib Giuseppe
di N. 7 S.ª Cons.
Ceraso

GIANNI DI PARIGI

MELODRAMMA COMICO

IMITAZIONE DAL FRANCESE

DEL SIGNOR FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DI CORTE

La Primavera del 1827

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.

IL RE CARLO FELICE

E

LA REGINA MARIA CRISTINA.

GENOVA,

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO

Con permissione.

PERSONAGGI.

LA PRINCIPESSA DI NAVARRA.
Signora Giuseppina De Mery.

IL GRAN SINISCALCO della Principessa.
Sig. Giovanni Bottari.

GIANNI DI PARIGI.
Sig. Antonio Deval.

OLIVIERO Paggio.
Signora Elena Alessandri.

PEDRIGO, Locandiere.
Sig. Angelo Ranfagna.

LOREZZA, sua figlia.
Signora Clementina Lang.

Cori e Comparse.

Seguito della Principessa.
Seguito di Gianni di Parigi.
Camerieri e Cameriere della locanda.
Villanelli e Villanelle.

La Scena è in un Villaggio del Regno di Navarra nella Locanda della Posta.

Musica nuova del Sig. Cav. Franc. Morlacchi
Primo Maestro di Cappella
di Sua Maestà il Re di Sassonia.

I Balli sono composti e diretti dal Sig. Francesco Clerico.

L' ORFANA DELLA SELVA

Ballo favoloso in tre atti.

Primo Ballerino serio assoluto
Sig. Luigi Maglietta.

Prime Ballerine serie a perfetta vicenda estratte a sorte
Sig.ra Carolina Cosentini Boccacini, Sig.ra Teresa Olivieri.

Primi Ballerini per le parti
Sigg. Carlo Nickli, Elisabetta Bracchini, Antonio Bedotti,
Sig. Luigi Bracchini.

Altro primo Ballerino
Sig. Michele D' Amore.

Primi Ballerini di mezzo carattere,
Sigg. Orsola Lang, Marietta Belloni, Antonio Rugali,
Marietta Pompei, Augusto Belloni, Maria Nickli,
Carolina D' Amore.

Con N.° 16 Ballerini di Concerto,
e N.° 30 Figuranti.

Le Scene delle Opere e dei Balli sono inventate e dipinte dal Sig. Michele Canzio Professore d' Ornato nell'Accademia delle Belle Arti, e Pittore di S. M.

Direttore del Palco Scenico, e Macchinista, Signor Girolamo Novaro.

Capo-Sarto, Sig. Carlo Songia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda.

Coro d' Inservienti e Contadini addetti alla Locanda, che vanno assettando la sala, unitamente a Lorezza.

Coro Su, sbrighiamoci; spazziamo;
Attenzione; diligenza;
Qui le tavole accostiamo;
Là posiamo la credenza;
Ogni cosa sia disposta
Con decenza - e proprietà...
La locanda della posta
Una reggia sembrerà.

Lor. Se sapeste a chi s' infiora
Questo albergo fortunato,
Se vedeste la Signora
Cui l' alloggio è preparato,
Voi direste: ci vuol altro
Per cotanta maestà.

Coro Oh! cospetto! e chi sarà?

Lor. Zitti... ell' è la Principessa.

Coro Di Navarra?

Lor. Appunto; dessa.

Coro Quella saggia, amabil dama,

Di cui predica la fama
La virtude e la beltà!
Lor. Qui si attende, e qui verrà.
Tutti Su, sbrighiamoci; spazziamo ec. ec.
(*esce Pedrigo in collera, Olivie. lo segue supplichevole.*

SCENA II.

Pedrigo, Oliviero, e detti.

Ped. No, non posso; l'ho detto e il ripeto:
Le mie stanze son tutte occupate:
Non alloggio persone spiantate,
Quando aspetto la figlia d'un Re.
Oliv. Deh! non siate cotanto indiscreto;
Riposar mi lasciate un istante...
Deh! se il cor corrisponde al sembiante,
Signorina, pregate per me. (*a Lor.*
Ped. Zitta là *) Non ci è caso: partite. (*a Oliv.*
Oliv. Ascoltate. *) (*a Lor. che vuol parlare.*
Ped. Non odo ragione.
Oliv. Un momento...
Ped. No, no.
Oliv. (*con risoluzione*) Compatite;
Ma qui aspetto ser Gianni, il padrone.
Ped. Il padrone! (*ironico.*
Oliv. Lui stesso.
Ped. Ser Gianni!
E di grazia ser Gianni chi è?

Oliv. Messer Gianni è un onesto borghese, (*con di-*
Vago assai di veder del paese, *sinvoltura.*
Uom gioviale, d' amabile umore,
Sempre in cerca di gloria e d' amore.
Favorito di tutte le dame,
Adorato da mille beltà.

Ped. Messer Gianni, l' onesto Borghese,
(*contrafacendolo.*
Veda pur quanto vuol di paese,
Porti altrove il suo amabile umore,
Qui nè gloria, si alloggia, nè amore,
Cuciniere qui sono e non dame,
Qui si mangia, si paga, e si va.

Oliv. Lor. Ped.

Deh! se il cor corrisponde all' aspetto,
Signorina, impetrate pietà. (*a Lor.*
Discacciar sì gentil giovinetto,
Caro padre, saria crudeltà.
Non alloggio, non voglio, l' ho detto:
Voi partite: (*a Oliv.*) tu sorti di quà.
(*a Lor.*

Tutti.

Oliv. e Lor.

Deh! pensate che alcuna locanda
Non si trova al paese vicina:
Io ò / Ei à star dove più si comanda
Nella porta, in soffitto, in cantina;
Ma lasciate che attenda il padrone

Che a momenti a cercar mi/lo verrà.

Ped. e Coro.

Occupata è la nostra locanda
Dal soffitto perfino in cantina:
Voi tornate a colui che vi manda,
Tu, fraschetta, va tosto in cucina...
Voi, Lorezza, venite in cucina...
Oh! guardate; per forza il buffone
Alloggiare in mia casa / quà dentro vorrà. (*Lor. e il Coro parte.*

SCENA III.

Pedrigo, Oliviero, un Servo, indi Lorezza che torna.

Ped. E così, non partite? avete inteso?
Siete sordo? o stordito?
Oliv. Pur troppo vi ho capito;
Ma non posso partir.
Ped. Corpo di bacco!
Sta a veder ch' ei comanda in casa mia.
Oliv. Aperta per ciascuno è l' osteria.
Ser. Padrone, in questo punto
Un gran numero è giunto
Di cavalli da sella.
Ped. Aperta sia
La maggior scuderia colla rimessa:
È l' equipaggio della Principessa.

Ser. No, no: sulle gualdrappe il nome io lessi
Di Gianni di Parigi.
Oliv. È il mio padrone,
Che talvolta pedone
Va per divertimento, e manda avanti
I suoi cavalli.
Ped. (*sorpreso*) I suoi cavalli!... quello!...
Messer Gianni!.. (*a Oliv.*) ponetevi il cappello.
Lor. Padre mio, quanta gente!
Che staffieri! che paggi!
Che carrozze! che treno! ch' equipaggi!
Ped. Oh! questa volta è certo
La Principessa.
Lor. Lo credeva anch' io;
Ma intesi che Ser Gianni di Parigi
È il nome dell' illustre viaggiatore.
Ped. Sedetevi, Signore, (*a Oliv.*
Ristoratevi alquanto... or che ci penso...
Potrei... qualche stanzino... in cima o in fondo...
Ad ogni modo egli sarà servito.
Oliv. Obbligato.
Ped. (Che giovane compito!
Anzi... fino a sta sera
Forse non giungerà la Principessa;
E se il vostro Signore
Si ferma per poch' ore,
Voglio alloggiarlo al primo appartamento.
Oliv. Parlerete con lui. Venir lo sento.

SCENA IV.

Gianni di Parigi e Coro del suo seguito.

Coro Il desinar preparisi
Al nostro Messer Gianni:
Ci sia Sciampagna e Malaga,
Madera di trent' anni:
È questo il gran specifico
A stanco passaggier.
Il desinar preparisi,
Ma più ci sia da ber.

Gian. Questo albergo, o Locandiere,
È miglior ch' io non pensai:
Un giardino... un bel vedere...
Sito aperto... ameno assai...
Di Parigi un buon Borghese
Desïar di più non può.
Locandier, vi sia palese,
Che mi piace e vi starò.

Ped. Mi perdoni: è già fissato
Per Sua Altezza di Navarra.

Gian. Quanto aveste di caparra? ...

Ped. Ebbi piastre ventitre.

Gian. Bagattella! eccone cento:
E l' albergo spetta a me.

Ped. È di peso l' argomento,
Da rispondere non c' è.

Gian. Tosto il pranzo preparate:
Vini vecchi: piatti buoni.

Ped. Ma, Signor, accaparate
Sono ancor le provvigioni.
Gian. Pago il doppio sul momento:
Le provviste son per me.
Ped. È di peso l' argomento,
Da rispondere non c' è.
Gian. Tutto qui spiri - gioja e allegria,
Bacco c' inspiri - dolce follia:
Il Nume è questo - ch' io servirò.
(Ma se mi piace - la bella dama,
Che tanta brama - in me destò.
Bacco perdonami - son disertore:
Servo d' Amore - mi renderò.)
Gian. e Coro.
Tutto qui spiri - ec. (*Ped., Lor. e il Coro partono.*

SCENA V.

Gianni di Parigi e Oliviero.

Gian. Che ne dici, Olivier? come ti sembra
Questa maniera mia di far vïaggio?
Oliv. Bizzarra, e tal, che un paggio
Non può trovarla che piacevol molto.
Quel tratto disinvolto,
Quel parlar, quel vestir sì ben trasforma
Il figlio di Filippo di Valese,
Che ognun lo prenderia per un Borghese.
Gian. Qualunque dell' impresa a cui m' accingo
L' esito sia, se d' eseguirla il modo

Sembra un po' matto, converassi almeno
Che l' intento e il disegno è saggio appieno.
Difatti, ovunque io sento
Nomar la Principessa di Navarra,
Lodarne la beltà, vantarne i pregi,
Mille Principi e Regi
A piacerle aspirar, d' egual desìo
Pieno in segreto anch' io, ma più prudente,
Anzi che dichiararmi io vo' di lei
Giudicar da me stesso: il Re nol vieta;
E da migliori Cavalier seguìto
Io parto travestito, e porto meco
Quanto fia d' uopo, se sarò sforzato,
A palesar il mio verace stato.

Oliv. Tutto finor predice
L' esito più felice.

Gian. In questo albergo
Io volli prevenir la Principessa.
Agevolmente ad essa,
Appressarmi potrò, potrò mirarla
Parlarle, esaminarla,
E giudicar se non mentì la fama.

Oliv. Del tempo approfittar questo si chiama.

Gian. Tu quanto puoi ti adopra
A secondarmi: a te son noti appieno
Tutti i disegni miei.

Oliv. Vado il gran piano
A preparar: in moto fian le guardie,
Pronte le batterie,
Tesi gli agguati, e di sì gran vittoria

Un vostro paggio solo avrà la gloria. (*parte.*

SCENA VI.

Pedrigo, Gianni di Parigi, indi Lorezza.

Ped. Affè, Signor Borghese, in grazia vostra
Sono in un bell' impiccio.
L' ho fatta grossa.
Gian. E perchè mai?
Ped. Si appressa.
Il Siniscalco della Principessa.
Gian. Il Siniscalco? (*placidamente.*)
Ped. Certo: ei trovar crede
Vuoto l' albergo.
Gian. E pieno il troverà.
Ped. Questo è quel che mi pesa. Or che farà?
Gian. Quel che avrei fatto io stesso
Se più tardi io giungea.
Ped. Corpo di bacco!
Voi sareste partito.
Gian. Ei partirà egualmente.
Ped. Ei mi ha pagato anticipatamente.
Gian. Feci lo stesso anch' io.
Ped. Di mala fede
Mi accuserà.
Gian. Verissima è la cosa.
Ped. Mi chiamerà furfante.
Gian. Per lo meno.
Ped. Impiccar mi farà.

Gian. Tutto al più

Ped. Basta questo, in verità,

Caro Signor Borghese,

Voi solo mi potete

Risparmiar così brutto complimento.

Gian. In qual modo?

Ped. Partendo sul momento:

Pensate che fra poco

Verrà la Principessa.

Gian. È ver.

Ped. Pensate

Che restar presso a lei non è decente.

Gian. Parlate ottimamente.

Ped. Or dunque andrete...

Gian. A trovar la mia gente, e a preparare...

Ped. La partenza senz' altro...

Gian. Il desinare.

Lor. Presto, presto correte:

Giunge il gran Siniscalco: egli già sale

Dell' arbergo le scale.

Ped. Ah! ch' io l' ho detto.

Borghese maledetto,

Non volete partir? come!... che vedo?

Gian. Comodamente io siedo.

Ped. Anche di queste?... io sudo per la pena.

Eccolo... testa addio!

Gian. (La bella scena!)

SCENA VII.

Il gran Siniscalco e detti.

(*Gianni sta seduto tranquillamente in disparte. Pedrigo tenta di celarsi più che può fra il seguito del Siniscalco*)

Sin. Venga ciascun qual fulmine
Agli ordini ch' io dono;
Rispetto alla mia carica;
Gran Siniscalco io sono:
La Principessa imposemi
L' ordine d' ordinar.
Dunque... umilmente uditemi,
Ordino.... il desinar.

a 2

Ped. (Ahi! ahi! qui vien l' imbroglio:
Non so che dir; che far.)
Gian. (Gonfio è costui d' orgoglio;
Ma gli dovrà passar.)
Sin. Ebben: ciascuno è immobile!
Il locandier non viene!
Ped. (Qui perorar conviene.) (*facendosi avanti*
Sin. Dov' è colui?
Ped. Son quà.
Signor... poichè l' onore.... (*con sommo imbarazzo*
Mi ha fatto d' onorarmi....
Avrò l' onor maggiore...

Di dirle e protestarmi...
Che il pranzo... da pranzare...
L' albergo... d' albergare...
Stanze, cucina e conto
Tutto era pronto... ma...

Sin. Che ma?

Ped. (*accen. Gian.*) Quel galantuomo
Per me risponderà.

Sin. Eterni Dei! quest' uomo, (*sorpreso*
Chi è, che vuol, che fa? *e sdegnato*

Gian. Di Parigi io son Borghese, (*alzandosi e presentandosi al Sin. con grande disinvoltura.*
Corro il mondo a passo a passo:
Mi diverto alle mie spese:
Con nessuno il capo abbasso,
Sol se incontro un' osteria,
Io la vado a visitar.

Ped. Visitato ha pur la mia,
E occupato il desinar.

Sin. Come!.. come!... vada via:
O con me l' avrà da far.

Ped. Intendeste! (*a Gian.*

Gian. Intesi: e resto.

Ped. Si può dar?

Sin. Va via, buffone.

Gian. Dopo il pranzo.

Sin. Sorti presto,
Dalla porta o dal balcone.

Gian. La gentil proposizione

Mi è impossibile accettar.

a 3

Sin. (Poffar bacco! sti Borghesi
Hanno teste molto strambe.
Siniscalco, forte in gambe,
Non lasciarti sopraffar.)

Gian. (Mai non vidi e non intesi
Un bel gioco al par di questo;
Se al principio eguale è il resto,
Gran risate che ho da far.)

Ped. (Parta o resti, quel ch' io presi
Più non rendo ad ogni modo:
Locandiere muso sodo,
Non istarti a sgomentar.)

(*odesi rumor di carrozze ec.*

Sin. Esci, vola; ecco i corrieri
Che precedono sua Altezza.

Gian. La vedrò ben volontieri:
Amo molto la bellezza.

Sin. Ed insisti?

Gian. Di restare.

Sin. E pretendi?

Gian. Desinare.

Sin. Oh! cospetto! la vedrai...
Tu, briccon, la pagherai... (*a Ped.*

Ped. Io che ci entro, poveretto.

Sin. È tua colpa... è tuo difetto...

Ped. Per pietà, Signor Borghese... (*a Gian.*

Sin. Ambidue farò impiccar.

a 2

Sì, furfanti, sì, fra poco
Tanto eccesso fia punito:
Un par mio non va schernito,
Chi son io vi vo' insegnar.
(Tanta bile in me si desta,
Che mi sento soffocar.)

Gian. Io Signor, non prendo foco,
L' ira nuoce all' appetito,
Ed il pranzo stabilito
Indigesto mi può far.
(Una scena come questa
È difficile a trovar.)

Ped. Messer Gianni, è lungo il gioco...
Mi ponete a mal partito.
Eccellenza, ei mi ha tradito...
Lui dovete condannar.
(Ah! se salvo la mia testa
Un miracolo mi par.)

(*Gian. e il Sin. partono.*

SCENA VIII.

Pedrigo solo.

O povero Pedrigo,
Ora sì, che stai fresco! Il Siniscalco
È muso da compir la sua promessa.
Come alla Principessa
Presentarmi potrò? Del primo incontro

Eviterò il periglio
Cercando nel soffitto un nascondiglio. (*parte*

SCENA IX.

Cortile nella Locanda.

Seguito della Principessa di Navarra; indi la medesima accompagnata dal gran Siniscalco, Camerieri della locanda, ec. ec.

Coro. All' illustre Principessa,
Che si appressa
Ogni cor — tributi onor:
E vagheggi, e adori in quella
La più bella
Meraviglia dell' amor.

Prin. Oh! quanto e qual diletto
Nel viaggiar si trova!
Sempre un novello oggetto,
Sempre una scena nuova...
Tutto il pensier divaga,
E appaga — l' occhio e il cor.
Per esser lieti e liberi
Mezzo non v' ha miglior.
Così del vivere
Inganno l' ore;
Nè mai sorprendere
Mi può l' Amore,
Che face e strali
Per me non ha.

Coro Amore ha l' ali,
Vi giungerà.
Prin. Ah! se mai cedere - devo a suoi dardi,
Mi voglio arrendere - almen più tardi,
Mi voglio scegliere - il vincitor.
Della sua perdita - contenta l' alma,
Così dividere - saprà la palma,
Così la gloria - scemar d' Amor.
Coro Della vittoria - avrai l' onor.
Prin. Ebbene, Siniscalco,
È all' ordine l' albergo?
Sin. Ah! Principessa,
Voi mi vedete afflitto,
Mortificato, indispettito, e pieno
Di rabbia e di veleno. Un grande esempio
Da voi Navarra aspetta
Di rigor, di giustizia ancor non visto.
Un insolente, un tristo,
Un uom del volgo, un misero Borghese
Con inaudito ardire
La locanda occupò, nè vuol partire.
Prin. Ignora forse che per me fissato
Sia da più dì l' albergo?
Sin. Oh! non l' ignora;
Ma senza alcun riguardo a vostra Altezza
Tutte per se ritien camere e sale,
Vuole il pranzo per se.
Prin. Che originale!
Sin. Sciogliete, o Principessa,
All' ira vostra il fren: s' innalzi il palco,
S' impicchi....

SCENA X.

Oliviero e detti.

Oliv. (*prontamente avanzandosi*) Il Siniscalco. . .
Sin. Come ! che ardir ?
Oliv. Il Siniscalco, Altezza,
(*come proseguendo il discorso*
Mal giudicò del mio padrone il core,
Nessuno al par di lui vi rende onore.
Ei sa che in grande impiccio
Vostra Altezza saria, se fosse astretta
Altro alloggio a cercarsi, ed ei nol soffre.
In questo albergo ei v' offre
Il proprio appartamento, e di accettarlo
Umilmente vi prega e vi scongiura.
Sin. (Questo di più ?)
Prin. (Bizzarra è l' avventura !)
Siniscalco !
Sin. Madama.
Prin. Senza indugiar andate
Al Signor forestiere, ed in mio nome
Ringraziatelo.
Sin. Come ?
Prin. E ditegli che accetto
L' appartamento che mi viene offerto.
Sin. Principessa ! . . .
Prin. Ubbidite.
Sin. (*inchinandosi* (È matta al certo.
(*parte*

SCENA XI.

Oliviero e la Principessa.

Prin. Scudier, la bizzarrìa del tuo padrone
Mi porge l' occasione
Di divertirmi assai.
Oliv. Voi secondate,
Altezza, la maggior delle sue brame:
Il divertir le Dame
È il suo studio miglior; che nello scherzo
Quasi sempre l' amor entra per terzo.
Prin. Questa volta, Scudiero,
Amor starà lontano.
Oliv. Eh! Principessa,
Quando men ci si pensa
Si appressa il forfantello, ed è capace...
Scommetterei...
Prin. Troppo t' avanzi, audace!
Oliv. Ah! non credeva offendervi:
Perdono a voi domando:
Pensai d' amor parlando
Piacere alla beltà.
Prin. Va: non son teco in collera:
Oggi indulgente ho il core.
Potrei lo stesso Amore
Trattar con più bontà.
a 2
Oliv. (Vedrà qual laccio tendere
Amor saprà ben presto:

Vedrà che il giorno è questo,
In cui trïonferà.)

Prin. (Ma l' alma mia sorprendere
Non creda amor per questo:
L' armi abbassar ben presto
Innanzi a me dovrà.) *(partono.*

SCENA XII.

Il Siniscalco solo.

L' indefesso mio zelo le ha finora
Parlato inutilmente: al suo decoro
Ella non pensa mai, ma il mio cuore
Oggi le presagisce
Il maggior disonore
Con quest' avventuriere: ardo di bile
Di veder d' un Borghese
La Principessa mia soffrir le offese.
Deh! perdona ombra onorata
Dell' Eliso primo onor!
Se una figlia innamorata
Più non sa che sia decor:
La sua bell' anima
Onore accenda,
Degna la renda
Del Genitor:
Sì bell' impresa
Tu sol corona,
E a tutti dona
Pace, ed amor.

SCENA XIII.

Sala come prima.

Pedrigo e Lorezza.

Ped. Ho davvero un bel farmi coraggio;
Con quel diavolo ho proprio un bel dire:
Ei minaccia di farmi morire:
E la cosa spedita mi par.
Lor. Il Borghese cagion dell' oltraggio
Serba un' aria sì franca è sicura,
Ch' io per me non ho niente paura;
Nè dovreste voi tanto tremar.
Ped. Sì; ma intanto il signor Siniscalco
A me parla di fune e di palco:
a 2
Lor. Eh! lasciate passar la tempesta
Gran divario è tra il dire e l' oprar.
Ped. Ah! Lorezza, se salvo la testa
Io non vo' più Signori alloggiar.

SCENA XIV.

Il Siniscalco, la Principessa col suo seguito e detti.

Sin. Se importuno a voi son' io
Perdonate o Principessa;
Ma la gloria è compromessa;
Ma in pericolo è l' onor.

Prin. Siniscalco, l' onor mio
Non si appanna per sì poco:
Venni tardi, e preso è il loco,
Solamente è mio l' error.
Sin. Ah! che ignora vostra Altezza
Nuovo orribile attentato.
Prin. Favellate:
Coro Cos' è stato?
Sin. Fremo in dirlo.
Tutti Che sarà?
Sin. Principessa, inorridite:
Senza pranzo si starà.
Coro Senza pranzo! che mai dite?
Sin. La funesta verità.

a 3.

Prin. Partirete a dente asciutto:
Altro mal non ci sarà.
Sin. Mai non vide il regno tutto
La più grande iniquità.
Pe. Lo. (Ah! più serio e ognor più brutto
Il pericolo si fa.)

SCENA XV.

Oliviero e detti.

Oliv. Altezza, a voi richiede
Il mio Signor licenza,
Come dovere ei crede,
Di farvi riverenza;

E spera aver da un ospite
Sì bella un tal favor.

Sin. Che ascolto? e ancor pretende
Che noi lo comportiamo?

Prin. (Il laccio che mi tende
Di non veder fingiamo.)

Sin. Ch' ei parta.

Prin. No: ch' ei venga.
È il nostro albergator. (*Oliv. parte.*

Sin. Altezza, oh Dio! che fate?
Chi siete, almen pensate.
Un uom sì basso e vile
Cacciate via di quà.

SCENA ULTIMA.

Gianni, Oliviero e detti.

Gian. Cacciarmi! più gentile
Io credo la beltà. (*La Prin. e Gian. si esaminano vicendevolmente. Intanto Oliv. si appressa a Lor. e si trattiene scherzosamente con lei.*

a 6.

Prin. (Non m' inganno: il Prence è quello:
A' miei sguardi invan si cela:
Quel sembiante assai lo svela
Pien di grazia e nobiltà.)

Gian. (Ah! se come il volto ha bello,
Egualmente ha bello il core,

Sospirar, languir d' amore
A' suoi piedi mi vedrà.)
Sin. (S' ella è sana di cervello,
Se d' onor le voci ascolta,
Tutte quante in una volta
Il briccon le pagherà.)
Ped. (Chi sa mai dove il flagello
A cader andrà fra poco?
Se Sua Altezza prende foco
Male assai per tutti andrà.)
Oliv. Non fuggite, o viso bello,
D' ingannar non son capace:
Sono, è vero, un po' vivace,
Ma fedele alla beltà.
Lor. Signorino, andiam bel bello,
Io non credo al vostro omaggio:
So che Amor nel cor d' un paggio
Presto viene, e presto va.
Gian. Chiedo scusa se mi avanzo
Alla buona e con franchezza,
Ma sapendo che da pranzo
Qui non ci è per vostra Altezza;
Io la prego d' aggradire
Quel ch' io faccio preparar.
Sin. Insolente! hai tanto ardire?
Gian. Gentilezza anzi mi par.
Sin. Principessa, lo sentite?
Proferite... decidete...
Qual partito prenderete?
Prin. Il partito... d' accettar.

Tutti Accettar!

Prin. Non altramente
Far poss' io, Signor Borghese,
Per risponder degnamente
Ad invito sì cortese,
Che gradirlo di buon core,
E del pranzo profittar.

Sin. Veglio o sogno?

Gian. Oh! qual favore!

Ped. Lor. (Mi comincio a confortar.)

Gian. Questo è il dì più fortunato
Di mia vita, o Principessa:
Tanta grazia è a me concessa,
Che superbo mi farà.

Prin. Un esempio almen vi ho dato,
Nè a scordar l' avete voi,
Che cortese è pur fra noi,
Come in Francia la beltà.

a 2.

Gian. Non si trova in tutto il mondo
Lor. Ol. Grazia unita a tal bontà.

Sin. (Io stupisco, e mi confondo:
È impazzita in verità.)

Prin. (Nel suo scherzo lo secondo,
Ma scoprirsi alfin dovrà.)

Ped. (Ciò vuol dir ben chiaro e tondo
Che gran mal non ci sarà.)

Tutti.

Finchè il pranzo e la mensa si appresta,
L' appetito fra i giochi s' inganni;

Passa il tempo con rapidi vanni
Dove alberga la gioja e il piacer.

a 6.

Prin. (Non vi è idea più bizzarra di questa :
Vo' lo scherzo seguire e tacer.)

Gia. Ol. (Vieni Amore, concorri alla festa,
E seconda il gentile pensier.)

Sin. (Se Sua Altezza ha perduta la testa:
Ch' io la perda egualmente è mestier,)

Pe. Lor. (Finalmente passò la tempesta ,
E possiamo cogli altri goder.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Dispensa attigua alla cucina dell' albergo. Da un lato tavolino con un *dessert* preparato. Servitori della locanda occupati a differenti lavori.

Lorezza e Oliviero.

Coro In cucina di Mastro Pedrigo
Non fu mai così grande abbondanza.
Se a Parigi sì bene si pranza,
Quel del cuoco è il migliore mestier.

Lor. Osservate, Signor Paggio,
Che vi par di quel *desser?*

Oliv. Non potria far davvantaggio
Il più bravo credenzier.
Sotto mani così belle
Un portento si operò.

Lor. Queste sono bagattelle
In confronto a quel che fo.

Oliv. So pur troppo quel che fate.

Lor. Voi! non già.

Oliv. Che sì?

Lor. Che no?

Oliv. Dolce fiamma in cor destate,
E smorzar più non si può.

Lor. Io so pure quel che fate.....

Oliv. Voi! non già.
Lor. Che sì?
Oliv. Che no?
Lor. Presto il foco in sen smorzate,
Come presto si destò.
Oliv. Ah! per sempre amarvi io voglio:
Del mio cor vi do l'impero:
Per veder s'io dico il vero,
Non avete che a provar.
Lor. Ah! che il credervi sincero
Potria caro a me costar.
Coro Stiamo attenti a quel che avanza
Gran cuccagna abbiam da far.
(*il Coro parte.*

SCENA II.

Siniscalco e detti.

Sin. Ebbene, Signor Paggio,
Si pranza, o non si pranza? omai si abusa
Della mia sofferenza.
Lor. (Comincia Sua Eccellenza
A sentir l'appetito.)
Sin. Ebben, parlate:
Si pranza sì o no?
Oliv. Si pranzerà,
Tosto che il mio padrone ordinerà.
Sin. Questo Signor Borghese
Va per le lunghe assai. Si può sapere
Quanto tempo aspettar si deve ancora?

Oliv. Poco, Eccellenza; un' ora.
Sin. Come? che indiscretezza!
Oliv. Un' ora sola,
Seppur nessun ostacolo si oppone.
Sin. Più non voglio aspettar.
Oliv. Ella è padrone.
(*parte con Lorenzo.*

SCENA III.

Il Siniscalco, indi Pedrigo.

Sin. Un' ora e forse più!... corpo di bacco!
La Principessa aspetti quanto vuole:
Peggio per lei. Ma io non son sì pazzo:
Non vo' che detto sia
Ch' io son morto di fame all' osteria.
Locandiere!
Ped. Eccellenza.
Sin. Ascolta in confidenza:
Ho bisogno di te.
Ped. Comandi pure: (che vorrà da me?)
Sin. Tu conosci chi sono?
Ped. Un illustre e degnissimo soggetto.
Sin. Sai qual merto rispetto?
Ped. Infinito, Eccellenza.
Sin. Un Siniscalco
Non si abbassa a pranzar con uom volgare.
Ped. Io non c' entro. Farà quel che le pare.
Sin. Dunque segretamente ed all' istante

Preparami la mensa in questa stanza:
Pranzerò da me solo.

Ped. Mi rincresce,
Che il pranzo sarà magro, e magro assai.

Sin. Magro! che dici mai?

Ped. I cuochi del Borghese
Han preso il buono e il bello, e sequestrato
Tutto quanto ella vede, e non rimane
Ch' ova... formaggio.... e pane.

Sin. E nulla più?

Ped. (La stenta a mandar giù.)

Sin. Crudel cimento!
Ma basta: io mi contento
Purchè salvi l' onor. Dirà la storia
La mia risoluzione al mondo intero.
Gran sacrifizio è il mio!

Ped. Grande davvero!
Eccellenza.... se sapesse....

Sin. Tutto io so: mi tenti invano.

Ped. Eccellenza.... se vedesse....
Perde un pranzo da Sovrano.

Sin. Da Sovrano!

Ped. Veramente:
È squisito.... sorprendente.
Che portate! che apparecchi!
Quanti vini, e tutti vecchi!

Sin. Parla, parla.

Ped. Passerotti,
Starne, tordi, perniciotti...

Sin. Starne! (oh! care!)

Ped. Un storïone.

Sin. Storïone! (oh! che boccone!)

Ped. Pasticcini, pasticcetti,
Salse, intingoli, guazzetti,
E per colmo in un gran piatto
Un superbo *vol au vent.*

Sin. *Vol au vent!!!*

Ped. E tanto fatto.
Poi faggiani....

Sin. Anche i faggian!

Ped. Squisitissime *omelettes*,
Ma *soufflées.*

Sin. *Soufflées!* oh! dei!...
Taci, taci.... ed io dovrei
Desinar con ova e pan!

a 2.

In qual bivio, oh Dio mi / mai lo mette
Il decoro e l'*omelette!*
Qual contrasto nel mio / suo core
Fra l'onore — e il *vol au vent!*
E quel faggian!...
Ah! quello, quello
Il mio / suo cervello
Girar farà.
Della mia / sua gloria
Avrà vittoria,

E in fumo andrà
La dignità.

Ped. Dunque io vado.

Sin. Dove vai?

Ped. L' ova e il pane a preparar.

Sin. No: vien qua: meglio pensai:
Vo' cogli altri desinar.

Ped. Ma l' onore....

Sin. Fia serbato.

Ped. Ma la storia che ha da dire?

Sin. Che Sua Altezza ho seguitato,
Ch' io doveva a lei servire.

Ped. Badi ben vostra Eccellenza....

Sin. Via: non tanta confidenza.

Ped. Dunque andrà?

Sin. Di mia presenza
Il Borghese onorerò.

a 2.

(Tralasciar sì gran banchetto!
No, davver: non è mio stile...
La mia rabbia e la mia bile
Sul faggiano io sfogherò.)

Ped. (Ah! ah! ah! l' avea predetto...
La superbia è andata in vento.
Un buon pranzo è un argomento
Cui resister non si può.)
Badi ben Vostra Eccellenza,
Mormorar di lei si può.

Sin. Taci là : di mia presenza
Il Borghese onorerò. (*partono.*

SCENA IV.

Giardino nella locanda adornato per una festa. Da un lato vedesi la mensa, che i Servitori dell' albergo van preparando.

Coro dei seguaci di Gianni
e della Principessa.

Coro La Dea della festa - si canti e si onori :
Il suolo che preme - si sparga di fiori,
A lei ne sollevino - l' aurette l' odor.
E quanto d' intorno - si move e si abbella,
Sorrida in tal giorno - di vita novella,
E parli col tenero - linguaggio d' amor.

SCENA V.

Gianni, indi la Principessa, il Siniscalco, Pedrigo e Lorezza con seguito di villani e di villanelle che recano mazzetti e ghirlande.

Prin. Davvero, io son sorpresa
D' ogni cosa che vedo : io non credea
Che nel modesto albergo d' un villaggio
Si trovasse cotanta gentilezza.
Gian. Se questo è poco, Altezza,

Chiedo perdono : i poveri Borghesi
Hanno così di rado
Alla tavola lor le Principesse,
Che se talvolta son sì fortunati,
È ben ragion che sieno imbarazzati.

Ped. Quando l' Altezza vostra lo comanda,
Potrà mettersi a tavola, e pranzare.

Sin. Madama il desinare...

Prin. (*non badando al Sin.*) Io vi protesto,
Signor Borghese, che di quanto io vedo
Sono più che contenta.

Gian. Almen, se manca
Alla campestre mensa
Il dovuto splendore,
È imbandita ed offerta di buon cuore.

Prin. Che vi par, Siniscalco,
Di sì bell' apparecchio?

Sin. Anch' io sorpreso
Ne son con voi : magnifico mi pare.
Ma... Altezza, il desinare...

Prin. Impossibil mi sembra
Che ordinato tal pranzo abbia sì presto.

Sin. Sorpreso anch' io ne resto;
Maggior di sè lo fece
Di servirvi la brama...
Ma il desinar, Madama...

Gian. (*al Sin.*) Io vi ringrazio,
Che servirmi d' interprete volete

Prin. Andiam (*avviandosi alla tavola.*

Sin. (Respiro alfin.)

Prin. Posto prendete.
(*siede, e fa seder Gian. alla destra, e il Sin. alla sinistra*)
Ma bravo, locandier, mensa imbandita
(*dopo un momento di silenzio.*
Con tal galanteria non vidi ancora.
Ped. Vostra Altezza mi onora
Più che non merto: han preparato il tutto
I servitori del Signor Borghese.
Sin. Son ben ricchi i Borghesi al suo paese.
Princ. È da notarsi poi
Sopra ogni cosa quest' argenteria.
Sin. A chi appartiene?
Gian. È mia.
La portai da Parigi.
Sin. Fin di là?
Prin. Voi siete in verità
Ricco assai più che non avrei pensato.
Gian. Non ho da lamentarmi del mio stato.
Ma parliam d' altro: procuriam che il pranzo
Sia più gajo col canto e colla danza.
Che vi par, Siniscalco, del pensiere?
Sin. Io son d' altro parere:
Quando mangio non canto.
Gian. Ebben: mangiate
Ascolterete almen.
Sin. (*sempre mangiando*) Sì, sì: cantate.
Gian. Comincia tu, Oliviero,
La canzon del poëta provenzale.
Una strofa per un ne canteremo.

Ped. E noi risponderemo
Con allegra ballata alla canzone.
Oliv. Io son pronto.
Ped. Silenzio ed attenzione. (*ai villani e villanelle ec.*)

(*Oliviero comincia la canzone. Dopo la strofa di lui, Pedrigo, Lorezza e le villanelle cantano al suono del tamburino, mentre alcuni altri vanno lietamente ballando.*)

Oliv. Mira, o bella, il Trovatore
A tuoi piedi:
Tutto in lui t' esprime amore:
Tu nol vedi.
Deh! lo guarda un sol momento;
Deh! lo ascolta con pietà...
Questo dolce sentimento
Fa più bella la beltà.

Ped., Lor. e Coro.

Al suon del tamburino
Danzate, o giovinette,
Finchè ve lo permette
La fresca, e verde età.
Danzate, infin che Amore
Scherzando a voi vicino,
Al suon del tamburino
Danzar il cor vi fa.

Gian. Non temer che il Trovatore
Cambi affetto:
Non si trova un' amatore
Più perfetto.

Nè che manchi a te di fede
Devi, o bella, sospettar. . .
Chi tesoro egual possiede,
Altro ben non sa bramar.

Ped., Lor. e Coro.

Nel prato e nel giardino
Venite, o pastorelli,
Che sotto gli arboscelli
Vi attende la beltà.
Danzate, infin che Amore
Scherzando a voi vicino,
Al suon del tamburino
Danzar il cor vi fa.

Gian. L' altra strofa, Olivier?

Oliv. Pensando andava
Come comincia... ecco... (*si dispone a seguit.*

Prin. (*alzandosi con leggiadria*) No: no: aspettate.
Io pure al canto esercitar mi soglio:
So la vostra canzone, e dirla io voglio.
(*segue la canzone.*

Ah! s' è ver che il Trovatore
Sia fedele,
Non avrà la bella il core
Più crudele.
Una timida incertezza
Sol ritrosa ancor la fa. . .
Una dolce sicurezza
Del rigor trionferà.

Gian., Prin. ed Oliv.

Odi, Amor, del Trovatore
La preghiera:

Dia la bella a tanto ardore
Fede intera:
E la tenera promessa
Di costanza ch' ei le fa,
Proferir fra poco anch' essa,
Replicar si ascolterà

Pedr., Lor. e Coro.

Degli anni in sul mattino
In danza il piè movete:
Il tempo che perdete
Mai più ritornerà.
Danzate, infin che Amore
Scherzando a voi vicino,
Al suon del tamburino
Danzar il cor vi fa. (*finita la canzone tutti si alzano: cessano le danze.*

Prin. Bravo, Signor Borghese!
Ben scelta è la canzone, ed eseguita
D' una maniera assai sentimentale.
Che vi par, Siniscalco?

Sin. Non c' è male.
Ma il desinar, Altezza,
Il desinar fu cosa sorprendente:
Comincio veramente
A ricredermi un poco...
Amico, avete proprio un bravo cuoco.

Gian. Altezza, quanto io feci
È nulla al paragon di quanto merta
Il rango e la beltà di cui splendete:

Ogni pregio si oscura ove voi siete.
Ma dei momenti vostri
Abusar non vorrei. Termini, amici,
Con generale brindisi la festa,
E si dia lode alla bontà di lei,
Che della sua presenza
Onorò questo luogo, e della nostra
Umile mensa non è stata schiva.
Viva la Principessa...

Tutti (*bevendo intorno*) Evviva, evviva.

Tutti.

Oliv. Sin. Ped. Lor. e Coro.	*Prin. e Gian.*
Persona più amabile	(Sì, questo è l' amabile
Non v'è di Sua Altezza:	Oggetto bramato:
Il solo suo merito	I moti mei dicono
Non è la bellezza:	Che in sen m'ha destato
Il pregio migliore	Già vedo in quel ciglio
Consiste nel core:	Del core il periglio:
Il vanto più nobile	Già sento che l' anima
È tanta bontà.	Resister non sa.)

(*partono tutti, fuori che Ped. e Lor.*

SCENA VI.

Pedrigo e Lorezza.

Ped. Amici, abbiate cura (*ai servi che stanno sparecchiando.*
A quell' argenteria: con diligenza
Raccogliete ogni cosa e conservate.

Ah! se quattro giornate (*a Lor.*
Venisser come questa, o figlia mia,
Indorerei la casa e l' osteria.

Lor. Voi non pensate ad altro
Che a cumular danaro.

Ped. E ne ho ragione:
Vedi con quel metallo onnipossente
Cosa si fa nel mondo? Un uom del volgo
Diventa un personaggio d' importanza:
Canta, conversa e pranza
Fin colle Principesse... e qualche volta...
Tu non sai tutto... odi ed impara, o stolta.

Copre l' oro ogni difetto;
Tutto adorna ed abbellisce;
Egli è l' unico belletto
Che l' età ringiovanisce:
Maggior grido al merto dona,
Di lui solo ognun ragiona,
Per uscir dai laberinti
Egli fabbrica i gomitoli:
Apre porte, appiana scale,
Per lui sordo al buon consiglio,
Sfida il debole il periglio,
E timor per lui non v' ha.
Contro a lui virtù non giova:
Tutto vince e tutto fa.
Vedi un po' quel saltimbanco
Che vendea vasetti e odori...
Or superbo è assiso al fianco
De' più celebri dottori.

Ve' colui che jeri a piedi
Camminava e chino il dorso,
Oggi gonfio e liscio il vedi
In carrozza e in mezzo al corso.
Quella vecchia osserva bene
Che ti par la carestia,
Sessant' anni ha sulla schiena,
Fra due giorni è all' agonia,
Pur la vedi in un palchetto
Corteggiar da un giovinetto
Che a servirla è tutto intento
E a vantar la sua beltà...
Chi operò cotal portento?
L' oro, l' oro, ognun lo sa.
Ah! se questo possente metallo
Giovò sempre e pur giova cotanto,
Mia Lorezza, non faccio gran fallo,
Se lo bramo, lo stimo e lo vanto:
Io del mondo vo dietro all' usanza,
Ed il mondo sa quello che fa. (*partono.*

SCENA VII.

Appartamenti.

Gianni e Oliviero.

Gian. Ella parte, Oliviero?
Ne sei tu certo?
Oliv. Il Siniscalco intesi

Ordinar i cavalli, ed avvertire
Di Madama i seguaci.
Gian. È d' uopo ormai
Ch' io sappia qual sarà la sorte mia.
Tu vanne, e fa che sia
Pronto quanto ordinai.
Oliv. Volo a servirvi. (*parte.*

SCENA VIII.

Gianni e la Principessa.

Gian. (*esce la Prin. inosserv.*) Ho simulato assai.
Prima che a me s' involi
Penetrar del suo cor voglio i segreti;
Se ho da sperar mi sarà noto allora.
Prin. (Vediam se in suo proposto è fermo ancora.)
Parmi, Signor Borghese,
Che quando non avete compagnia
La solita allegria non conserviate:
Fra voi stesso parlate
Come gli innamorati.... in confidenza....
Siete voi forse in caso somigliante?
Gian. Ah! pur troppo, madama, io sono amante.
Prin. Domandarvi io non vo' se degno sia
Del vostro amore l' adorato oggetto.
Gian. Nulla di più perfetto
La natura formò: quanto di bello
Sparso si vede in mille, è tutto accolto
Nella donna che impressa ho nel pensiero.

Prin. Oh! ferito d' amor siete davvero.
Ma quel vantar cotanto
La vostra bella ad altra donna in faccia,
E specialmente a me, parmi che sia
Poca galanteria... Ma parliam d' altro.
Voi siete tanto scaltro, e per le feste
Tanto talento avete
Che impiegarlo per me quasi desìo.
Gian. Disponete di me: che far degg' io?
Prin. Noto vi fia che per far paghi i voti
Di mio fratello, mi trovai costretta
A scegliere uno sposo.
Gian (Addio speranza!)
Prin. In questa circostanza
Le più brillanti feste si faranno...
Di volerle dirigere vi prego.
Gian. Veramente onorifico è l' impiego!
Ma... mi è permesso, Altezza,
Domandarvi chi sia di vostra scelta
Il fortunato oggetto?
Prin. Nulla di più perfetto
La natura formò: quanto di bello
Sparso si vede in mille, è tutto accolto
Nel Principe che impresso ho nel pensiero.
Gian. (Misero me!)
Prin. (Si turba.)
Gian. (E che più spero?)
Questo mortal bëato
Perchè con voi non vedo?
Freddo amator lo credo
Se presso a voi non è.

Prin. Egli è tuttor frenato
Da non so qual rispetto. . .
(*osservandolo attentamente*
Ma . . . a piedi miei l' aspetto. . .
Egli è vicino a me.
Gian. Dunque vedervi, e intendervi
Gli fia concesso ognora.
Prin. Vedermi sì : ma intendermi. . :
Non ne son certa ancora.
Gian. Il nome suo !. . . (*accorgendosi*
Prin. Mel tace.
Gian. Perchè ?. . .
Prin. Scherzar gli piace.
Gian. Ah ! voi sapete il vero . . (*con trasporto*
Prin. Dunque non più mistero. (*con grazia*
Gian. Ah ! Principessa !
Prin. Ah ! Principe !
a 2 Alfin trionfa Amor.
Sciogliamo ai teneri
Affetti il freno :
Dal vostro passino
A questo seno,
Ed a comprenderli
Cominci il cor.
Gian. Dunque allor ch' io mi credea
Di sorprendervi, Madama.
Prin. Detto tutto il Re mi avea
Che consorte a voi mi brama.
Gian. Egli ? e voi ?
Prin. La più sommessa

Son fra i sudditi del Re.

Gian. Ah! lasciate o Principessa... (*prostrandosi esce il Sin., e rimane sorpreso.*

SCENA IX.

Il Siniscalco e detti.

Sin. Ciel!... Quell' uomo al vostro piè!

Prin. Qual sorpresa!

Sin. Che?.. voi stessa!...
Oh rossor!

Prin. Che male ci è?

Sin. Domandarlo ancor potete?
Oh! spettacolo indecente!

Prin.Gia. Di che mai sorpreso siete?
Nulla vi è di più innocente!
(*senza badare al Siniscalco.*

a 3.

Ah! spiegar non so il diletto
Che di se m' innonda il petto...
Quando troppo un' alma sente
Non può il labbro favellar.

Sin. (Ah! qual tresca al mio cospetto
Pur si segue a mio dispetto!
Si confonde la mia mente;
Parmi ancora di sognar.)
(*vanno per uscire. Il Sin. va dietro ad essi e gli obbliga a restare.*

Sin. In somma, Principessa,

Creder vogl' io che così fatta scena
Alla presenza altrui
Rinnovar non vorrete.
Prin. Anzi un' altra più bella ne vedrete.

SCENA ULTIMA.

Oliviero, indi Pedrigo e Lorezza, poi i Seguaci di Gianni e della Principessa.

Oliv. Signore, è preparato
Quanto avete ordinato. Ecco i compagni
Che aspettano bramosi di sapere
Quando si parte, o se si resta ancora.
Ped. Altezza, è già mezz' ora
Che i cavalli son pronti; e l' altre dame
Non aspettan che voi.
Prin. (*entrano i Cori*) Tutte venite.
Sin. Si parte sì o no?
Gian. Silenzio. Udite.
(*prima al Sin., indi ai compagni.*
Bravi compagni miei, pria di partire
Da questo lieto albergo, io vo' che tutti
A parte siate d' una gran novella.
Io sono sposo: e quella
Che la sua man m' accorda, è di Navarra
La gentil Principessa.
Ped. (Delira.)
Lor. (È matto.)
Sin. (*confuso*) Voi Madama!

Prin. (*con sicurezza*) Io stessa.
Dopo un maturo esame
Di tutti i pretendenti alla mia destra
Vedo che questo amabile francese
Ogni rivale nel mio core ha vinto:
Un dolce e ignoto istinto
Qui condusse i miei passi, e qui trovai
Chi spogliarmi dovea del mio rigore.
Sin. Altezza! . . che mai sento! oh disonore!
Prin. Qual disonore è mai? Ognun m' ascolti,
Sappia la Francia intera
Che di Valese il figlio è l' amor mio,
Ch' ei solo adoro, e che mio sposo il bramo:
Tanta virtù, così verace affetto
Accende l' amor mio:
Più non lice garir co' detti audaci
Piega la fronte al mio volere, e taci.
Servi, t' accheta, e parti,
L' ardir giunge all' eccesso,
Il primo onor d' un regno
Della mia destra è degno
Fece la scelta il core
Onore — l' approvò.
Sin. Perdono, Principessa,
Altro più dir non so.
Prin, Bell' alme innamorate
Intorno a me venite
Del mio piacer gioite
Or che respira il cor.

Gian. Deh : perdona un tanto ardire
Sol l' accese il troppo amor:
Prin. Nel mio Gianni l' amor mio
Rendo a tutti un protettor.
Coro Viva Altezza il tuo bel core
In cui regna la bontà.
Prin. Vieni Amor, corona i voti
Del costante affetto mio,
E sorrida al bel disio
Sol la gloria e la pietà.
Coro. Colma Amor col tuo favore
Tanta sua felicità.
Prin. Chi per prova intende amore
La mia gioja intenderà.
Tutti. Il bel nodo a noi/voi serbato
Mai sprezzar non si potrà:
E propizio amico fato
Di bei fior' intreccierà.

Fine del Melodramma.

Luigia

Luigia Luigia

Luigia Luigia

Luigia

Luigia

Luigia